

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



1° maggio

**WOJTYLA
BEATO!**

IL PAPA DI TUTTI

La Chiesa sente il bisogno e il dovere di offrire all'umanità intera uno dei più grandi profeti del nostro tempo: Papa Carol Wojtyla, perché il nostro mondo ha bisogno della sua guida onesta, generosa, credibile. La Chiesa pone Giovanni Paolo II sugli altari perché egli ripeta a tutti e ad ognuno il suo messaggio più significativo e più necessario: "Aprite le porte a Cristo, non abbiate paura, perché Cristo Gesù è il redentore e il salvatore che dona libertà, pace e speranza ad ogni uomo!"

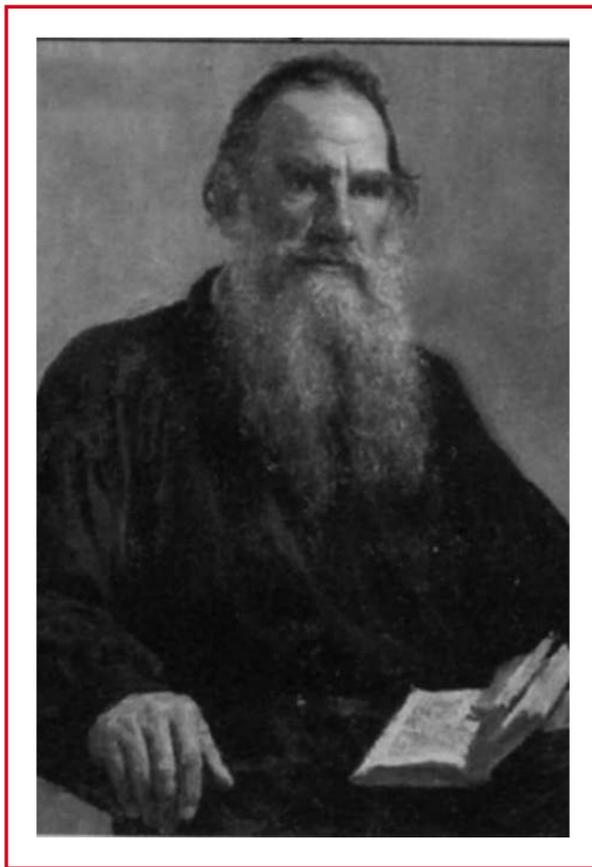
DEBITI DIMENTICATI

Qualche tempo fa dedicai l'editoriale de "L'incontro" a Mario Pomiglio, l'autore de "Il quinto evangelio". In quell'occasione confessai che avevo un grosso debito verso quell'autore, disgraziatamente poco noto nel nostro Paese. Mi rodeva la coscienza di non aver fatto conoscere ai miei amici lettori un autore che aveva scritto un'opera che a me aveva fatto un bene immenso e che mi permette ancora oggi di incontrare Gesù tutti i giorni, di ascoltare la sua parola, di vedere i suoi miracoli, non soltanto a Lourdes o a Medjugorje, ma nella cronaca quotidiana, che leggo anche nei giornali di ispirazione nettamente laica e nei servizi che sono trasmessi in tutti i canali della televisione.

Mario Pomilio mi ha fatto capire, attraverso il suo splendido volume, "Il quinto evangelio", che la Rivelazione degli interventi di Dio nelle nostre vicende, e i segni del suo messaggio, non sono tutti racchiusi nei vangeli di Marco, Luca, Giovanni e Matteo e non sono terminati con le raccolte contenute nei loro libri, ma continuano a manifestarsi ogni giorno nella vita e negli accadimenti, importanti o umili che siano. C'è un vangelo che cresce ogni giorno, le cui pagine, che parlano della misericordia di Dio, aumentano di giorno in giorno. Per me tutto questo è semplicemente affascinante, perché mi fa sentire Dio vicino, partecipe, quasi avverto il calore della sua presenza e delle sue confidenze. In questi giorni ho scoperto, ma avrei dovuto scoprirlo almeno cinquanta, settanta anni fa, che ho altri debiti, vecchi nel tempo, di cui mi sono perfino dimenticato e che non ho pagati. Sento che debbo assolutamente farlo prima di morire.

E vengo alla recente scoperta. Nella mia giovinezza ho letto molto, anche se in maniera disordinata, perché nessuno mi ha guidato a scegliere ciò che valeva la pena di leggere. Comunque mi sono imbattuto, magari per caso, in opere significative che hanno lasciato un segno profondo nella mia vita. Io debbo grande riconoscenza alla letteratura russa. Credo che abbia lasciato un segno indelebile sulla mia coscienza, mi abbia aperto orizzonti meravigliosi nei riguardi dell'uomo, mi abbia donato convinzioni assolute nei riguardi dell'ipocrisia, del potere arbitrario ed arrogante e della religiosità formale e fittizia.

Uno dei romanzieri a cui debbo molto, anzi moltissimo, è certamente Leone



Tolstoj, autore di opere semplicemente meravigliose, quali "Guerra e pace", "Anna Karenina", "Resurrezione", "La confessione".

Sono convinto che il suo pensiero, talora tormentato, ma onesto ed appassionato di verità e di coerenza, sia ormai parte integrante della mia coscienza, del mio essere credente e del mio rapporto con la società; credo che non riuscirei a spogliarmi di esso anche se lo volessi.

Qualche settimana fa ho letto con estremo interesse un'analisi critica del pensiero e della testimonianza di Tol-

stoj, "santo peccatore", su "Vita pastorale" e dal fondo dei miei ricordi sono riemersi emozioni, convinzioni, messaggi e verità che ho felicemente ritrovato e riassaporato. Non tento neppure di riassumere il lungo articolo, solo invito gli amici a leggerlo lentamente per assimilare meglio questa singolare testimonianza di onestà intellettuale e di ricerca appassionata.

Una quarantina di anni fa, quando la mia prosa era più sciolta e convincente, presentai su "La Borromea", il settimanale del Duomo di San Lorenzo, il volumetto di Tolstoj "La confessione". Le suore di San Paolo, che gestivano la libreria a Mestre, mi dissero che in seguito a quella pubblicazione, vendettero un centinaio di copie del volumetto citato. Vorrei augurarmi che succedesse così per tutte le opere di questo romanziere della "Santa Russia".

Per la mia vita spirituale Tolstoj mi ha aiutato più di sant'Ignazio di Lojola o san Tommaso d'Aquino, ma credo che questo non valga solo per me, perché Gandhi, l'uomo della non violenza e il grande mistico degli indiani, confessa: «Quaranta anni or sono, mentre attraversavo una grande crisi all'insegna di dubbi e scetticismo, mi imbattei in "Resurrezione" di Tolstoj. Fu una grande rivelazione. Mi ritrovai di colpo guarito da ogni scetticismo e da allora è cresciuta la mia fede».

Spero che questo valga anche per qualche amico che si dibatte in qualche difficoltà d'ordine religioso.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UNO SCRITTORE CRISTIANO

Siamo di fronte a uno dei più grandi romanzieri di tutti i tempi, ma anche a un vero cristiano. Lo scrittore, infatti, compie un salto di qualità, scegliendo uno stile di vita ispirato alla povertà francescana. La stima e la testimonianza di Gandhi.

Il 7 novembre di un secolo fa si concludeva la straordinaria parabola terrena di uno dei grandi della letteratura non solo russa, ma universale: Lev Tolstoj. Personaggio sensibilissimo e tormentato, non fu soltanto uno dei più grandi romanzieri di tutti i tempi, bensì saggista, pedagogista e, se vogliamo, pure teologo dalla rara profondità, nonché grande riformatore sociale e benefattore. Nonché, in fondo, grande cristiano.

La sua visione del cristianesimo potrà certo sembrare originale, tuttavia resta innegabile l'inestimabile valore di una lunga esistenza, 82 anni, nonché di una grandissima opera dedicata senza alcun risparmio di energie alla ricerca, certo affannosa ma proprio

LA REGIONE VENETO

ha scelto il don Vecchi per dar vita ad un nuovo progetto pilota, che senza costi onerosi, permetterà agli anziani di vivere e morire con dignità e in autonomia.

La Fondazione Carpinetum è orgogliosa di lanciarsi su questa scommessa!

per questo ancora più sincera, ai limiti dell' intransigenza, della verità, del senso della vita e dell'amore nel senso più profondo del termine.

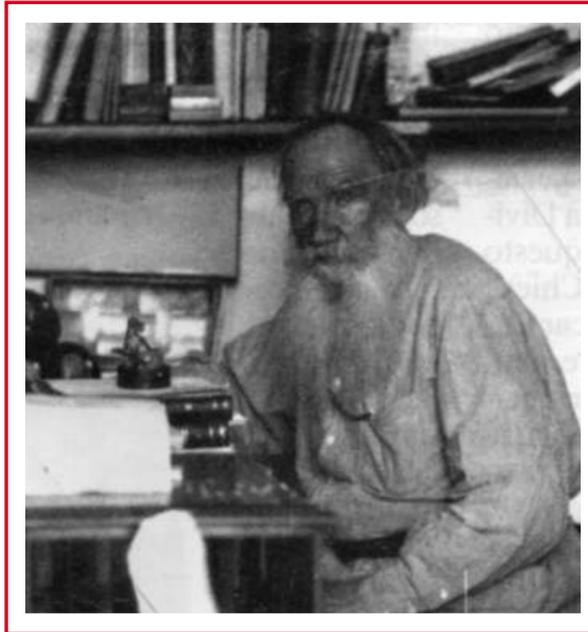
Vita e opera sono inscindibili nel percorso dell'autore di Guerra e pace, in quanto il nostro costituisce un raro esempio di coerenza: la ricerca fu costantemente e coraggiosamente condotta sul campo.

TRA I PIÙ AMATI SCRITTORI D'EUROPA

Avventuroso e coltissimo aristocratico latifondista, a seguito di una gioventù densa di esperienze di ogni genere, malgrado una certa serenità trovata nel matrimonio con la giovanissima Sofia, figlia di una sua fidanzata di anni addietro, che gli darà ben quattordici figli (altri otto erano nati e nasceranno da altre relazioni), pur diventato uno degli scrittori più amati e celebrati d'Europa, soprattutto grazie ai suoi due capolavori assoluti, quello già citato e Anna Karenina, il nostro si sentiva comunque divorato da una profonda crisi esistenziale. Lo scrittore si mette a esaminare con spietata sincerità tutto il proprio vissuto. Le sue riflessioni verranno poi puntualmente raccontate nel libro La confessione, in cui passa al vaglio ogni suo turbamento, le domande e risposte circa quello che per tutta la durata della seconda metà della sua tormentata esistenza si imporrà come il problema capitale, dell'una e dell'altra: il rapporto con Dio.

Tolstoj rivelerà una capacità di autoanalisi quasi esasperata e una tendenza all'introspezione profonda al punto da rasentare, a tratti, l'ossessione. Si sente schiacciato dal peso di un'esistenza che, al di là di tante soddisfazioni da molti invidiate, percepisce come vuota, si appella ansiosamente alla religione, si tuffa nei vangeli, ma non riesce a liberarsi dal terribile sospetto che vuole Dio superato dalla ragione e dalla scienza. Gradualmente giunse così a quella illuminazione di cui darà testimonianza in questi termini: «Compresi che la Verità mi era stata nascosta non già dall'errore del mio pensiero, bensì dalla mia stessa vita consumata a soddisfare ogni capriccio e che eccezionalmente mi consentiva di abbandonarmi all'epicureismo».

A questa grande anima era insomma ormai chiaro che non vi era né vi poteva essere altra strada, per incontrare Dio, all'infuori dell'asceti. «Il regno di Dio è in voi» diventerà d'ora in poi il Leitmotiv della sua riflessione, della sua opera e, in fondo, anche del suo stile di vita. Dio si trova comunque, di riflesso, anche nell'amore concreto



per il prossimo. Tolstoj studia a fondo non solo il cristianesimo, ma pure islamismo, induismo e buddismo, soffrendo però ancora a lungo di quello che percepisce come un conflitto tra fede e razionalità e non troverà mai nelle religioni istituzionalizzate e nei sacerdoti risposte soddisfacenti. Anzi, a partire dagli anni Settanta avvierà una serrata polemica nei confronti dell'allora strapotente Chiesa ortodossa, che finirà per scomunicarlo nel 1901.

A suo avviso, poveri, oppressi e diseredati di ogni genere comprendono il senso della vita assai meglio dei dotti e dei sacerdoti – ai quali il grande russo rimproverava un piatto asservimento nei confronti del potere zarista. Egli resta profondamente ammirato dalla capacità costantemente dimostrata dagli "ultimi", diremmo oggi, di affrontare con coraggio, serenità e dignità ogni forma di sofferenza, di malattia e la stessa morte (altro tema, quest'ultimo da sempre e costantemente centrale nella sua opera e riflessione, benché, certo della vita eterna, conserverà idee piuttosto confuse circa l'aldilà). E ancora lo affascina la grande solidarietà che i poveri sanno dimostrare. In tutto ciò lo scrittore vede chiare e inoppugnabili testimonianze di Fede, con la "f" maiuscola, e tale scoperta sarà per lui stimolo e fonte di un radicale cambiamento dello stile di vita. Tolstoj si dà a una frenetica attività filantropica, che porterà avanti fino agli ultimi giorni dell'esistenza: fonda numerose scuole per i figli di contadini e operai, ricoprendo in alcune addirittura il ruolo di maestro, acquista terreni che poi dona a varie cooperative, scrive numerosi saggi di pedagogia e libri per l'infanzia, animato dalla forte speranza di una rinascita dell'umanità grazie ai bambini, così recettivi per loro natura nei confronti di quei principi di amore, e in particolare fratellanza, a cui il nuovo mondo sarà ispirato.

NON E' ANCORA TROPPO TARDI

Contiamo che i lettori de L'Incontro siano circa ventimila.

In genere si pensa che un periodico sia letto almeno da quattro persone.

Se i presunti 20.000 lettori dedicassero

**il 5 x 1000 alla
Fondazione Carpinetum**
saremmo un po' meno preoccupati.
Almeno tu, che ci leggi, scrivi nella dichiarazione dei redditi questo

**codice fiscale:
94064080271**

Poveri, oppressi e diseredati di ogni genere comprendono il senso della vita assai meglio dei dotti e dei sacerdoti.

VITA E OPERE ISPIRATE AL VANGELO

Malgrado tale enorme impiego di risorse umane ed economiche, questo intellettuale e filantropo così esigente con se stesso non è ancora soddisfatto: non sente ancora il suo stile di vita in sintonia col Vangelo. Nel 1877 viene pubblicato il romanzo che, più ancora di Guerra e pace, lo consacra figura di primo piano della letteratura e della cultura universale: Anna Karenina, opera nella quale la maggior parte dei critici vede da tempo il maggior capolavoro tolstoiano. In questo anno il grande scrittore compie un ulteriore salto di qualità, scegliendo uno stile di vita sostanzialmente ispirato alla povertà francescana.

A partire da questo momento la polemica nei confronti della Chiesa ortodossa nonché dell'intero sistema zarista si inasprisce: l'uno e l'altra vengono condannati da lui senza mezzi termini (benché, anche in virtù della sua appartenenza all'aristocrazia, la famiglia imperiale al completo non cesserà mai di nutrire una profonda ammirazione per il conte Tolstoj, le cui opere verranno costantemente lette a corte).

Giunge a donare in beneficenza tutti gli immensi proventi delle sue opere letterarie e le sue rendite: scelte che causano non poche tensioni al suo matrimonio, anche perché la contessa Sofia è un'ortodossa devota. Ha ormai compreso, infatti, che soltanto donando si può raggiungere la piena identificazione con Cristo e con questa la vera felicità.

Il singolare filantropo cerca addirittura di realizzare comunità agricole ispirate al cristianesimo dei primi secoli e alla fraternità che lo caratterizzava. I beni sono in comune, tutto ciò che avanza viene devoluto ai bisognosi, escludendo del tutto le sovvenzioni a favore della Chiesa ortodossa, all'epoca obbligatorie.

Nel 1894 il già accennato leitmotiv diventa il titolo della sua maggiore opera spirituale: appunto Il regno di Dio è in voi. L'opera assume toni profetici: l'autore si sente sostanzialmente ispirato dal divino nonché tramite di un messaggio di salvezza universale. La spiritualità cristiana, interpretata peraltro in chiave soprattutto etica al punto da escludere sostanzialmente tutta la tematica del miracolo e dei sacramenti, viene qui proposta come soluzione per un po' tutti i problemi individuali e attuali.

Il grande riformatore non si stanca di bacchettare l'incoerenza derivata dal contrasto tra lo stile di vita di tanti sedicenti cristiani e l'autentica nuova coscienza fondata dal Nazareno. «La vera causa di tutti i malintesi circa il cristianesimo si possono ricondurre all'illusione di poter accettare questo senza cambiar vita», scrive. «Basterebbe all'uomo dei nostri tempi comprare per tre soldi una copia del Vangelo e leggervi le parole così chiare del Cristo, come quelle dette alla samaritana, cioè che il Padre ha bisogno di fedeli nello Spirito e nella verità, come quelle che affermano che

il cristiano deve pregare non come un pagano in un tempio, bensì in segreto, nel suo ritiro, mentre il discepolo del Cristo non deve chiamare nessuno "padre" o "maestro"», scrive.

Tolstoj vede insomma la via di Cristo aperta a tutti: raggiungerla non è altro che una scelta, naturalmente bisognosa di grande fedeltà e costanza. E' in Resurrezione che Tolstoj precisa i cinque fondamentali "comandamenti" del suo cristianesimo rivisitato: 1) l'uomo non faccia mai male a un altro uomo, in alcun modo e neppure si adiri con lui; 2) l'uomo non profani la bellezza della donna degradandola a mero strumento del proprio piacere; 3) non giuri mai, per nessun motivo; 4) perdonare sempre e comunque, mai rifiutare ciò che ci chiedono; 5) amare, aiutare e servire chiunque, compresi i nemici. «Quaranta anni orsono, mentre attraversavo una grande crisi all'insegna di dubbi e scetticismo, mi imbattei in Resurrezione di Tolstoj. Fu una grande rivelazione. E pensare che allora credevo ancora nella violenza. Mi ritrovai di colpo guarito da ogni scetticismo e da allora è cresciuta la mia fede nell'ahmsà». Questa testimonianza di Gandhi - il termine indiano appena citato sta, in sostanza, a significare l'amore cristiano così inteso - la dice lunga sui grandi frutti e sulla concretezza al di là di ogni ingenuità dell'"utopismo" tolstoiano.

*Marino Parodi
da Vita Pastorale*

RICONOSCENZA PER LA STAMPA CITTADINA

La Fondazione Carpinetum è profondamente grata ai periodici della città per l'attenzione e simpatia con le quali seguono le sue iniziative benefiche.

Ringraziamo in maniera particolare i giornalisti di "Gente Veneta" de "Il Gazzettino" della "Nuova Venezia" e della emittente televisiva "Antenna Veneta"

analisi approssimativa e superficiale, il cristianesimo e la sua condotta di vita sembra vogliano più togliere che dare, così che - a chi ancora non si è cimentato in tale percorso - le rinunce che esso richiede appaiono troppo onerose se non addirittura impossibili da mettere in pratica.

Mi sembra pertanto estremamente importante, riportando l'attenzione al fondamento del cristianesimo, mettere in evidenza alcune delle promesse bibliche, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, che ci sono state fatte da Dio per bocca dei Profeti o di Gesù stesso. Queste ci possono servire da incoraggiamento nel momento in cui ci troviamo a subire la tentazione o durante la prova.

Prima di tutto dobbiamo ricordare che il cristianesimo, oltre a rimettere in ordine le affezioni disordinate del nostro animo, ci conduce - nel mistero che si compie sulla croce - alla vita eterna. Già questo, se ci pensiamo bene, è un dono di immensa portata, sulla quale, tuttavia, ritorneremo più sotto quando parleremo della resurrezione. Ma procediamo per gradi.

Chi ha una certa confidenza con la Bibbia sa che Dio, sin dai tempi dell'antichità, ha stretto un'alleanza con l'uomo, che riguarda la sua salvezza. Condizione indispensabile perché questa alleanza agisca è tuttavia la piena accettazione dei comandamenti di Dio e del messaggio che Gesù è venuto a portarci. Dunque pieno accoglimento del Vangelo e affidamento totale a Dio sono le condizioni indispensabili perché Dio governi ed intervenga nelle nostre vite.

Ed ora apriamo la Bibbia e andiamo a verificare quali sono le promesse che Dio ci ha fatto relativamente alla nostra vita.

Se leggiamo i salmi, testo di grande consolazione e apportatore di speranza, troveremo un versetto interessante, peraltro ripetuto - nel suo concet-

LE PROMESSE DELLA BIBBIA

Dialogando con i cristiani che frequentano la Chiesa talvolta si possono fare delle strane scoperte. Una di queste è il senso di rassegnazione che molto spesso attanaglia i credenti dinanzi al senso e alle sciagure della vita. Certo, sappiamo bene che l'esistenza non è - come si suol dire - tutta "rose e fiori". Tuttavia ho sempre ritenuto che l'essere cristiani fornisse quella marcia in più capace di dare un senso escatologico agli avvenimenti del nostro esistere. Riflettendo più accuratamente sulla questione, mi sono resa conto che uno dei maggiori rischi del cammino cristiano è quello che ci porta a vedere - mentre procediamo nel processo di perfezionamento interiore - soltanto la croce che abbiamo davanti e che dobbiamo affrontare quotidianamente, perdendo di vista l'obiettivo finale, ovvero la resurrezione.

Questo rischio è talmente forte e consistente che molti uomini, pur essendosi avviati sulla via verso la salvezza, strada facendo perdono il senso



del loro cammino e si lasciano disorientare e scoraggiare dalle vicissitudini e difficoltà che devono continuamente affrontare. In effetti, ad una

to fondamentale - anche in altri punti della Bibbia; esso dice: "Dio mandò loro quel che avevano desiderato" (Salmo 78, 29). Dio dunque, nella sua infinita bontà, accompagnandoci attraverso le nostre vicissitudini esistenziali e leggendo nei nostri cuori, ci porta a raggiungere l'esaudimento dei nostri desideri. Lo fa naturalmente per via misteriosa, in maniera molto spesso imprevedibile, attraverso strade che mai avremmo pensato di calpestare, fino all'esito finale che è appunto la realizzazione dei nostri desideri. Si potrebbe dire che Dio possieda una "bacchetta magica", con la quale possa donarci la felicità, quella vera - come ben aveva intuito la donna samaritana al pozzo -; ma questo è solo l'inizio delle belle notizie: le promesse divine, infatti, non finiscono qui.

Consideriamo ora quanti di noi, al giorno d'oggi, possono dire di vivere una vita che li soddisfi e nella quale si sentano pienamente compiuti, sia dal punto di vista affettivo, emotivo che economico, professionale e altro ancora. Se li potessimo contare, resteremmo tutti delusi dall'esiguo numero che ne risulterebbe. Persone così, definiamole "realizzate", di questi tempi, sono molto poche.

E così era anche nel passato. Anche in questo caso Gesù ci ha fatto una grande promessa; infatti ci ha detto: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Giov. 10, 10). Con queste parole Egli intende offrirci una vita piena sotto tutti gli aspetti della nostra esistenza, uno stato di vita nuova che non aspetta la resurrezione dell'anima o del corpo alla fine dei tempi. Una vita che già ora si può vivere, se ci lasciamo trasformare in maniera concreta dalla Parola del Vangelo, con nuove intenzioni, nuovi atteggiamenti, nuove azioni, che rappresentano la condizione indispensabile perché Dio ci porti a vivere nella pienezza promessa, sotto ogni punto di vista. E le promesse di Dio sono certe, perché Egli è - per definizione - "fedele per sempre" (Dt 7, 9).

Un'altra grande promessa evangelica proviene dalla Lettera ai Romani; al versetto 8, 17 troviamo scritto: "Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui". Qui la Bibbia ci parla di un'eredità; in sostanza ci dice che se affrontiamo la croce in maniera cristiana, Dio ci donerà la stessa eredità concessa al Figlio; in poche parole anche noi un giorno saremo in grado di compiere i prodigi che compiva Gesù, anzi - come lui

stesso ha asserito - ne potremo fare "anche di maggiori" (Giov. 14, 12). ...eredità che - a ben pensarci - ci mozza il fiato in un istante!

Ma la convergenza finale di tutte le promesse evangeliche esplose senza dubbio nella resurrezione. Con questo atto Gesù ci ha fatto concretamente vedere che Lui è in grado di sconfiggere anche la morte, non solo quella corporale, bensì anche tutte quelle altre "morti" minori che riguardano la nostra vita su questa terra, ovvero la malattia, l'infelicità, la mancanza di senso, di affetto, di obiettivi, la paura, la disperazione.

La Resurrezione che Gesù ci dona già in questa vita non si riferisce dunque solo all'immortalità dell'anima, che comincerà un giorno dopo la morte, con il giorno del Giudizio, bensì ad una esistenza già da ora degna, pie-

na, abbondante di tutto e ricca di ogni benedizione. Allora sì che anche noi, riconciliati con la vita, potremo confermare - come anticipato nel libro dell'Apocalisse - che il Signore ha asciugato ogni lacrima dai nostri occhi e che non c'è più "la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21, 4).

Così oggi, nel momento della stanchezza e del dolore, si dimostra sufficiente pensare a tutte queste promesse di Dio per riprendere vigore e rimetterci in marcia, consapevoli che - mettendo la nostra vita nelle mani del Signore - essa veramente potrà cambiare da un momento all'altro, riscattando in maniera definitiva tutto il nostro triste e faticoso passato.

Adriana Cercato

ANCHE QUESTO E' VOLONTARIATO 2

Parliamo anche oggi dell'intrattenimento degli anziani, una forma di volontariato forse poco considerata, ma che ai nostri vecchi dà grandi momenti di gioia e volontà di trasmetterla agli altri.

I giovani non hanno entusiasmo? Sono tutti svogliati e senza interessi? Guardate qua.

Questi sono addirittura 50, ma nella sala non c'è grande spazio, sono venuti "solo" in 40, accompagnati dagli istruttori, dagli organizzatori e dai tecnici del suono. Considerato che la loro età va dalla terza media all'università, con una media di 15-16 anni, c'è da non credere che ci sia tanta gioventù appassionata di musica, c'è da restare a bocca aperta.

Hanno riempito il lato nord di fili, di microfoni, di altoparlanti, un intreccio che non si cammina più e una confusione che non ci si capisce più.

E adesso tutti fermi, pigiati, chi con il flauto dolce, chi col flauto traverso, sedute le chitarre e le chitarre elettriche, i due violoncelli, in mezzo i due tamburi (africani?) - con relativi ragazzini scalpitanti - davanti il piano elettrico - con relativa pianista compunta. Tutti allievi del "Benedetto Marcello" o di insegnanti privati.

La sala straripa di mamme, parenti, fidanzati e amici. C'è gente in piedi, gente fuori in giardino.

E adesso silenzio! perché arriva lui, il "capo". Michele è un direttore d'orchestra tutto speciale, anzi specialissimo: un simpatico folletto spilungo e sorridente, magro così, vestito di nero - come si conviene a un direttore d'orchestra -, con una zazzera di riccioli neri che ballano ad ogni suo



movimento, che significa continuamente, perché Michele non è capace di star fermo un secondo, si agita, si entusiasma, saltella al ritmo della musica dei suoi ragazzi, un tutt'uno con loro.

Musica classica, musica da film, musica celtica, assolo di strumenti e di voci, un soprano in particolare, dalla voce piena, limpida impostata: una meraviglia di arrangiamenti, sincronismo allegria.

Il brano termina secco, al gesto deciso del maestro. Il battimani esplose improvviso, lungo, entusiasta.

Michele scende dal podio (che non c'è), fa l'inchino, piegando in due ad angolo retto i suoi quasi due metri

di altezza, con un gesto rende merito alla sua orchestra, fa un sorrisone soddisfatto di ringraziamento. Il coro "100 MANI" ("I flauti di san Marco") è presente dovunque qualcuno abbia bisogno di gioia: anziani, handicappati, chiese, teatri, carce-

ri... Si sono esibiti anche all'estero. Ora sono in tournée in Toscana, quest'estate sono stati invitati (si può dire o è un segreto?) alla Mostra del Cinema.

Anche questo è volontariato.

Laura Novello

— GIORNO PER GIORNO — DAL CONTEMPORANEO

.... Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali..." (Matteo 18-7)

Quando il male assoluto usa l'abito talare per nascondere il suo nefasto agire. Attoniti, indignati, scandalizzati, profondamente addolorati abbiamo appreso dai media la sacrilega vita di un sacerdote ligure. Senza ombra di dubbio personalità perversa, e demoniaca, mi sento di aggiungere. Come credente e persona non priva di un minimo di logica mi chiedo: possibile che le autorità ecclesiastiche della curia di competenza non avessero sentore, dubbi, avvisaglie, sospetti sull'anomalo e quanto mai colpevole stile di vita del malefico individuo?

Come credenti, come Chiesa, viviamo il nostro dolore per tali accadimenti, e grande pena nei confronti delle creature abusate. E più ancora preghiamo. Affinchè il male, da sempre destinato alla sconfitta, ci trovi sinceri ed obbiettivi, e ancor più certi che tali infami eccezioni, ancor più fanno risaltare ed apprezzare l'operato dei molti sacerdoti, che dedicandosi totalmente e santamente a Dio e alla Chiesa, ci aiutano a vivere e ad accrescere la nostra Fede.

Alla Santa Vergine, chiamata dall'inizio dei tempi, a schiacciare il male, affidiamo il Clero, il suo agire e la Chiesa tutta, affinché fatti e figure che deturpano, avviliscono, umiliano la su Essenza, non abbiano più ad essere.

E no! Quell'invito all'applauso poteva proprio risparmiarselo, signora Marcegaglia! All'assemblea degli industriali, la loro presidente ha espresso rammarico per la condanna inflitta dal tribunale al responsabile della Tyssen Crupp, riconosciuto primo, fra i responsabili della morte dei sei operai avvenuta qualche anno fa. Trasformate in torce umane dall'incuria, dalla trascuratezza, dall'incoscienza, dalla deliberata ricerca dell'infimo risparmio, da parte dell'applaudito

e di altri come lui. Altrettanto fuori luogo, il rammarico espresso dalla presidente Marcegaglia per il fatto "che per la prima volta in Italia, il responsabile di una simile realtà sia stato riconosciuto colpevole". Si può

solo immaginare quale insulto, quale offesa siano stati quell'applauso, quelle parole, per i familiari delle vittime. Tardive ed inutili le scuse della signora Marcegaglia

Ci voleva la batosta elettorale della prima tornata delle amministrative per avere un po' di tregua dalle dichiarazioni, dalle sentenze bislacche, dalle egocentriche sceneggiate, dai vaniloqui del presidente Prezemolino. Sento che purtroppo la cosa "dura minga", ah noi! Non può durare. Altri sono in procinto di fracassarci i timpani con i loro più argomentati nulla.

Luciana Mazzer Merelli

I LORO NOMI SONO SCRITTI IN CIELO SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI



La signora Cleofe Sanzovo, in occasione della Pasqua, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La famiglia Basato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari della defunta Oretta Sardi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

N.N., Domenica delle palme, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Gilda Marchetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50

in memoria del marito Umberto Bullo.

La signora Vittoria Mason, in occasione del sesto anniversario della morte del marito Francesco Dorigo, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in suo ricordo.

I coniugi Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Bruno Nespolo e sua madre hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del loro caro Virginio, scomparso poco

tempo fa.

Il signor Natale e sua moglie, residenti al Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

La signora Ongaro Renosto ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300 in memoria del suo indimenticabile marito Luigi.

I signori Corò, figli della defunta Livia Pagan, hanno sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e i due figli del defunto Eugenio Pati hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro caro.

La signora Collodel ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del marito Claudio

La signora Pistolato, in occasione del primo anniversario della morte del suo indimenticabile marito Franco, ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250 in sua memoria.

La signora Michela Casimiro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del marito Ennio.

I quattro figli della defunta Pia Gasparini, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria della loro mamma.

I fedeli che hanno partecipato al commiato di Pia Gasparini hanno sottoscritto cumulativamente 6 azioni, pari ad € 300.

La signora Rallo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei suoi genitori.

La signora A.F. del Centro don Vecchi ha inteso fare un dono per Pasqua a don Armando, sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

Una signora, V.F.C., residente al "don Vecchi" ha inteso fare un regalo ai suoi figli per Pasqua sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Di Giorgio ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'Italia ha vinto la guerra del crocifisso!

Sono contento perché l'Europa dei forti non manca occasione per umiliarci, in forza della tenuta dell'economia della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Pare che nel contesto dell'Europa, sia per il poco spessore del nostro governo e sia per la fragilità della nostra economia, agli italiani sia riservato solo il compito di fornire i suoi soldati per favorire strategie militari ed economiche promosse da altri e per i loro esclusivi interessi.

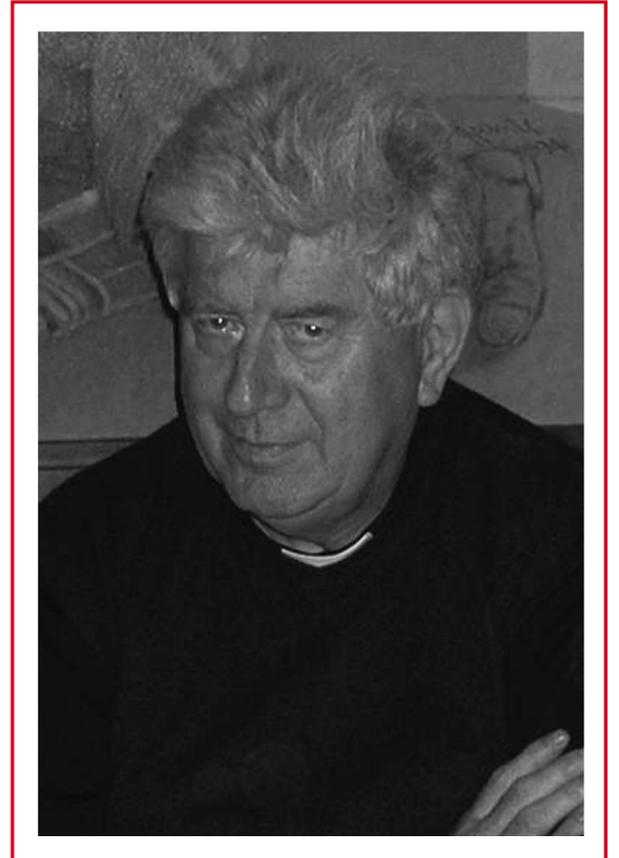
La vicenda della Libia e dei profughi, che sbarcano a migliaia sulle nostre sponde, ha messo in luce questo atteggiamento di arrogante superiorità dell'Europa sulla cui solidarietà l'Italia pensava giustamente di poter contare, mentre invece i "confratelli" hanno risposto, uno dopo l'altro "picche".

Qualche domenica fa ho seguito la trasmissione "L'arena", condotta dal brillante giornalista Massimo Giletti, e finalmente ho avvertito un coro unanime di orgoglio per la nostra cultura e la nostra sensibilità, che nonostante tutto si rifà ai valori cristiani. Perfino Sgarbi ha avuto un guizzo da cui è emerso il fondo cristiano che fortunatamente, magari flebile, è ancora universalmente presente nella coscienza degli italiani, pur militante sotto bandiere diverse. Ha detto Sgarbi, arrabbiato come sempre: «Noi siamo figli di quella cultura in cui vale il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso!"» L'Italia è povera, ha un governo in confusione, ma per fortuna è ancora ricca di cultura, d'arte, di civiltà e di umanità.

Questi ultimi avvenimenti mi hanno reso certo che anche l'Italia ha delle cose preziose da donare ai "colleghi" europei più ricchi e più forti. C'è voluta la "guerra" per il crocifisso e il dramma dei profughi per farmi prendere coscienza che posso e devo avere ancora l'orgoglio di essere italiano!

MARTEDÌ

In questi ultimi quindici giorni sono morti due congiunti di due carissimi amici e collaboratori da una vita. La prima era la figlia quarantenne di Orfeo, un volontario che dopo la pensione dedica da una decina d'anni tutta la sua vita a trasportare generi alimentari per la Bottega Solidale



a favore dei poveri. Il secondo era il fratello di Lino, il quale ha scelto, dopo la morte della moglie, di dedicare tutto il suo tempo agli anziani assumendosi il compito, non facile, di fungere da responsabile, sempre a titolo di volontariato, del Centro don Vecchi di Marghera.

Ho sentito, prima che il dovere, il bisogno di concelebrare ai relativi funerali per dimostrare cordoglio, riconoscenza ed affetto a queste care persone. Tutti e due i riti di commiato si sono svolti nella chiesa della Santissima Trinità del villaggio Sartori, ove da alcuni anni funge da parroco don Angelo Favero, l'ex preside del liceo classico Franchetti.

Ho avuto modo di ammirare la chiesa, che avevo conosciuto un tempo malandata e povera, ora restaurata con gusto e con amore, pur mantenendo le linee miserelle con cui è stata costruita. Ma soprattutto sono stato felicemente impressionato dalla folla dei fedeli che hanno partecipato al rito mesto, ma sorretto dalla speranza cristiana.

Fatalmente ho confrontato i "miei funerali", solitari, spesso freddi e formali, col calore di una vera comunità partecipe al dolore dei propri compaesani. M'ha fatto sognare l'assemblea che rispondeva ed esprimeva col canto la fraternità e la speranza cristiana. Sono stato felice che ai bordi di una città anonima e senza calore esista ancora un popolo di Dio affiatato e coinvolto nel dramma di famiglie della comunità. Sono pure stato edificato nel sentire il parroco, che aveva dedicato l'intera vita allo

studio e alla scuola, così “innamorato” della sua gente e così pastore del suo popolo.

MERCOLEDÌ

Speravo proprio che per Pasqua fosse rimessa a nuovo la vecchia chiesa del nostro cimitero, cuore dei due porticati che abbracciano il piccolo spazio del camposanto voluto da Napoleone quando portò anche in Italia il respiro della rivoluzione francese.

Il camposanto del piccolo borgo di Mestre si riduceva al campo tagliato a croce, circondato da mura, nel quale si entrava dalla bella cancellata in ferro battuto ancora esistente. Mestre contava, allora, sì e no dieciquindicimila anime e perciò il piccolo cimitero, che aveva come cuore e punto di riferimento la povera e piccola chiesetta, era sufficiente. Era però un cimitero raccolto, sobrio ma familiare, non come ora, così ridotto ad un agglomerato di campi, strutture cimiteriali anonime e senza alcuna armonia.

Con l'apertura, un anno fa, della chiesa provvisoria sulle carte, ma forse eterna nella realtà, è stata mia premura che la vecchia cappella non si riducesse ad un rudere abbandonato alla sua sorte. Però neppure speravo che Comune e Veritas l'avrebbero restaurata perché rimanesse memoria della fede dei nostri padri e luogo di preghiera e di raccoglimento per i concittadini del nostro tempo. Sennonché il signor De Faveri, che frequenta il nostro cimitero, perché in esso riposano i suoi congiunti, s'è offerto di pagare personalmente il restauro totale, all'interno e all'esterno della chiesa.

Pensavo che la Veritas e il Comune sarebbero venuti in processione per ringraziare questo cittadino benemerito, invece no! Sono più di quattro mesi perché, prima la Veritas e poi la Sovrintendenza, gli fanno produrre carte su carte. Penso che appena per costruire una centrale nucleare servano tante garanzie! Mi sono accorto, ancora una volta, che l'apparato della pubblica amministrazione è talmente farraginoso che anche i problemi più semplici diventano complessi ed impossibili, perché l'esercito dei quasi diecimila dipendenti tra la Veritas e il Comune - e non so quanti della Sovrintendenza - deve pur passare il tempo per giustificare i suoi stipendi. Ogni giorno di più mi sorprende che la nostra Italicchia stia ancora in piedi con una tale organizzazione statale e parastatale affollata, inefficiente, anzi organizzata perché tutto proce-



Nulla, proprio nulla ha senso se non ammettiamo, con John Donne, che: «Nessun uomo è un'isola, in sé completa: ognuno è un pezzo di un continente, una parte di un tutto».

Ogni uomo è una parte di me, perché io sono parte e membro del genere umano.

Ogni cristiano fa parte del mio stesso corpo, perché noi tutti siamo membra di Cristo. Quello che faccio viene dunque fatto per gli altri, con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me, da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo.

Thomas Merton, monaco

da lentamente.

GIOVEDÌ

Le risorse della Fondazione sono pressoché nulle, dato che il suo obiettivo primario è quello di permettere che anche l'anziano che percepisce la pensione sociale, cioè 586 euro mensili, possa vivere al “don Vecchi” senza pesare sulla sua famiglia, sulla civica amministrazione e senza andare a mendicare per strada. Finora ci siamo riusciti.

Ho scoperto, fortunatamente, che la stagione dei miracoli non è ancora terminata. Chi ha dubbi venga al “don Vecchi” per credere! Ma vivere vuol dire non accontentarsi di aiutare

qualcuno, il nostro assillo è che a Mestre non solamente i trecento anziani attuali abbiano la fortuna di abitare al “don Vecchi”! Noi vorremmo che non ci fosse più alcun vecchio sopportato in casa da una nuora bisbetica o recluso, solitario e dimenticato, in uno dei tanti palazzoni anonimi della nostra città.

Da questo assillo sono nati il “don Vecchi” uno, poi il due, quindi il tre, ora il quattro a Campalto, ma c'è già il progetto per il cinque.

Per realizzare tutto è certamente servita la generosità dei concittadini, ma la pioggerella costante delle offerte dei benefattori non è sufficiente, perché per realizzare una struttura che offra confort e sicurezza servono ingenti somme. Mi pare di aver capito che la strada più sicura e quella risolutiva sia quella dei testamenti e delle eredità. I quattro “don Vecchi” sono “sbocciati dalla terra” soprattutto per merito di gente generosa ed intelligente che, non avendo doveri particolari verso i famigliari, ha deciso di lasciare in eredità i suoi beni, prima alla parrocchia, ed ora alla Fondazione.

Ricordo con immensa ammirazione la signora Luigina Corrà che ci ha lasciato un miliardo di vecchie lire, la signorina Giammanco, settecentocinquanta milioni, la signora Scaldaferrero, trecentocinquanta milioni ed altri ancora, i cui nomi sono ben incisi nella mia memoria.

Salderemo pure il conto dei nuovi 64 appartamenti di Campalto se riusciremo ad avere le eredità lasciateci da un'anziana di Marghera e da un vecchio di Mirano. Se la burocrazia dello Stato ci permetterà di ricevere presto la generosità di queste persone sagge e generose, avremo vinto ancora una volta!

VENERDÌ

I miei debiti nei riguardi di monsignor Valentino Vecchi sono davvero pressoché infiniti. Io sono nato in un paese in riva al Piave dove ho visto biondeggiare il grano sui campi, i grappoli d'uva delle viti, ho sentito i grilli cantare nelle sere in cui il cielo brillava tutto trapunto di stelle. Ho visto file di buoi arare le zolle e sentito i contadini cantare mentre zappavano la terra.

Nel mio piccolo paese di campagna ho imparato tante cose interessanti ed utili per vivere. Ma per quanto riguarda l'arte, ho visto solamente vecchie foto di famiglia, qualche oleografia con la Sacra Famiglia, ma nulla più. Di Giotto, Cimabue, Pinturicchio, Chagall, De Chirico o Cesetti, Guidi

o Carrà e dell'infinito popolo di pittori e di artisti, mai ho sentito parlare, neppure nella vecchia scuola, che un tempo doveva ospitare delle monache, e che tutti chiamavano "il convento".

Don Vecchi mi ha introdotto nel mondo magico ed affascinante dell'arte, mi ha fatto conoscere la tavolozza, le tele e la bellezza dei colori e delle forme.

Don Vecchi mi ha aperto gli occhi a questo mondo così vario ed affascinante, che mi ha letteralmente fatto innamorare. Da questo amore è nata la galleria "La Cella", la "Biennale di arte sacra", la conoscenza e l'amicizia con i tanti artisti veneziani e mestrini e da questo amore è nata pure la secondogenita, la "Galleria san Valentino" del "don Vecchi" di Marghera.

Con l'aiuto, prima, di alcuni critici, poi di un'esperta di itinerari d'arte, infine di una giovane signora, pure innamorata della bellezza, ed esperta nel settore, si è avviata questa bella avventura artistica che ha già promosso molte mostre e che è arrivata perfino ad organizzare un concorso su un tema specifico, che sta riscuotendo notevole successo.

Vivere nel senso più vero del termine, è cogliere tutta la ricchezza del creato, e per un cristiano ciò diventa perfino preghiera e adorazione di quel Dio che si manifesta a noi in mille modi - e quello dell'arte è uno di questi; forse uno dei modi più privilegiati.

SABATO

Dopo l'ultimo intervento chirurgico, non è finita la mia "via crucis", che continuerà fino a che, prima o poi, dovrò giungere, come ogni essere umano, all'epilogo. Questa è la "dura lex" della vita per tutti!

Nel tratto di strada che sto percorrendo, come avviene nel pio esercizio della liturgia della passione, ci sono le varie stazioni: il Cireneo, la caduta, la Veronica, ecc., perché anche a noi poveri cristiani capita di percorrere la stessa via dolorosa di Gesù e fare le sue stesse esperienze. Volesse il Cielo che le superassimo come Lui! Questa mattina ho incontrato nella clinica patavina "la Veronica", anzi, a differenza di Gesù, due "Veroniche" nelle persone che m'hanno fatto l'instillazione mensile di chemioterapia. Io appartengo al vecchio mondo e in più al vecchio mondo sacerdotale in cui la riservatezza, il pudore erano regole sacrosante. Ebbene ho incontrato nelle due infermiere addette a

PREGHIERA sеме di SPERANZA



AMA TUTTI, SIGNORE

Ama tutti, Signore,
anche se indegni,
perché tutti nascondiamo il
pianto.

Ama le umili donne
che devono calmare ogni giorno
la fame degli sposi e dei figli
con spiccioli sudati
e infinita pazienza.

Ama i vecchi e le vecchie,
che tanto di rado sono consolati
da una parola dei lontani
da un gesto dei vicini,
che nella memoria dei morti
vivono attendendo la morte.

Ama i poeti
Che versano un po'
di consolatrice dolcezza
nei cuori contusi degli uomini.

Ama quelli che credono e pensano,
anche se li muove solo
la bramosia di poveri guadagni
o glorie fittizie.

Ama tutti, Signore Gesù.
Anche quelli che ti ignorano,
ti irridono e respingono,
e che ancora una volta
ti perseguitano
sognando di cancellare
ogni tua traccia
nei cuori umani.

Ama, infine, questo tuo orante,
che osa invitarti
a quell'irresistibile amore
che condusse te, Dio,
a nascere nel fango
e a morire nel sangue.

Giovanni Papini
(Firenze 1881-1956)

questo intervento una delicatezza,
un'amabilità ed un rispetto per que-

sto vecchio prete, che non solo non ho sofferto più di tanto, ma non mi sono sentito per nulla a disagio. Anzi, ringrazio il Signore di questo incontro che ai miei occhi e nel mio cuore ha riscattato quel vecchio mondo di dottoroni freddi e sapientoni, il mondo degli avidi, dei burocrati e degli indifferenti alle difficoltà degli altri.

Gesù certamente si rincuorò quando quella dolce creatura che fu per lui la Veronica gli asciugò il sudore ed Egli riprese con più coraggio e serenità il suo cammino verso la croce. Io sono tornato a casa col cuore in pace con me stesso e con l'umanità.

Il buon Dio manda sempre a tempo debito quei raggi luminosi di sole che ti rassicurano; fortunatamente ci sono in ogni settore delle splendide creature che fanno da contrappeso al grigiore della mediocrità e della cattiveria e che ti aprono il cuore alla speranza e al bene.

DOMENICA

Il mio minialloggio è tanto piccolo, ma anche così confortevole da avere perfino un terrazzino con la balaustra, ove suor Teresa in ogni stagione mette le piante in fiore e che si affaccia su un grande prato che si veste, in ogni stagione, di splendidi colori diversi.

Quando mi affaccio a questo terrazzino per contemplare il cielo e la terra, le piante e gli uccelli, il mio animo ritorna spesso alle parole cariche di nostalgia con cui Celentano rimpiange i prati di via Gluck. Per fortuna io ho la grazia straordinaria di non dover rimpiangere alcunché, anzi posso incantarmi e non stancarmi mai di stupirmi e di contemplare il manto con cui si veste il grande campo. Di certo né Gucci, né Stefanel, né Cristian Dior potrebbero suggerire tinte così delicate e smaglianti quanto quelle che il buon Dio fornisce gratuitamente alla terra incolta del mio grande prato, amico di ogni stagione.

Tante volte, pressato dalle richieste, ho sognato e tentato di costruirvi un'altra dimora per i miei anziani e tante volte il Signore si è servito dell'insipienza o forse della gelosia dei miei concittadini per impedirmi di destinare agli anziani poveri qualche appezzamento di terra, perché voleva che rimanesse uno splendido prato godibile da tutti.

Ora il prato è tutto coperto di piccoli fiori color oro, fiori che da bambini chiamavamo "le scarpette della Madonna". Chagall sarebbe stato affascinato da tanto giallo-oro che riflette i raggi tiepidi del sole di primavera. Credo che la regina di Saba non ebbe

mai un vestito così bello come quello del prato oltre il terrazzo del mio soggiorno, né mai l'avrà la principessa d'Inghilterra appena sposata.

L'artista divino, con una fantasia ineguagliabile, ci offre un quadro sempre nuovo che diventa ogni settimana la galleria più bella della nostra città.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

EVVIVA LA MALATTIA

Erano tutti in ambasce, il giorno dopo si preannunciava lungo e faticoso e loro erano già talmente stanchi da non riuscire più neppure a muoversi, figurarsi a lavorare.

Cindarella, il loro capo era una splendida donna ma ... ma troppo, maniacalmente troppo dedita al lavoro, i giorni di ferie o di riposo erano pochi nel corso dell'anno, bisognava fare il proprio dovere per compiacerla altrimenti ... altrimenti si veniva scartati e buttati nel cestino oppure portati direttamente in discarica.

Una sera Ronny, il computer, molto eccitato, aveva confidato a tutto l'ufficio una novità faavooloosa che avrebbe potuto sembrare quasi una bestemmia perchè loro amavano il loro boss ma avevano veramente bisogno di riposare: Cindarella era influenzata, la febbre era salita vertiginosamente e quindi, ovviamente nei giorni seguenti non sarebbe stata in grado di andare in ufficio e loro, finalmente, avrebbero potuto vivere per un po' nel dolce far niente. Erano dispiaciuti che lei si fosse ammalata ma, a dirla tutta, non poi così tanto. Ronny aveva già elaborato un programma da fiaba.

Il giorno seguente avrebbero dormito tutto il giorno.

Le matite, le penne e la stilografica sarebbero rimaste nella loro casetta a spettegolare, i foglietti per gli appunti, i fogli, l'agenda ed i block notes sarebbero rimasti stesi nei cassetti o sulla scrivania ad occhi chiusi senza permettere a nessuno di usarli anche solo per fare degli sghiribizzi, sedie e scrivania avrebbero goduto finalmente giornate senza pesi da sorreggere che fossero fondi schiena importanti o braccia di clienti dannosi, Ronny avrebbe giocato a poker con un suo amico di "mail", l'unica a soffrire per la mancanza di Cindarella era una giovane piantina che attendeva da giorni di veder spuntare il suo primo fiorellino ma senza acqua lo avrebbe sicuramente perso, Ronny però l'aveva subito tranquillizzata assicurandole che a lei avrebbe pensato la donna delle pulizie: come sempre d'altronde.

Passarono una notte tranquilla e serena e quando il primo raggio di sole

entrò per dare loro la sveglia non ci fecero caso e si girarono dall'altra parte per continuare a sognare posti esotici dove il lavoro fosse proibito per legge.

Ronny sbadigliò perchè al contrario di tutti gli altri aveva passato l'intera notte a giocare a poker con il suo amico ed aveva perso, se pur virtualmente, anche il mouse, lo schermo gli lacrimava e la tastiera era in fiamme. "Ora spengo tutto e mi faccio una bella dormita" pensò ma proprio in quel momento udì la chiave girare nella toppa.

"Nooo!" fu il coro che seguì l'entrata di Cindarella: "non è possibile, lei, è proprio lei, ma non aveva l'influenza?" mormorò Faberina, un'anziana matita ridotta ormai ad un vecchio e morsicato moncherino "questa volta non riuscirà a fermarmi nessuno: io mi suicido" e con un vero salto acrobatico si lanciò nel cestino delle cartacce.

La bella professionista entrò ripetendo: "Per tutti i numeri del mondo ho male ovunque ma non sarà sicuramente un'influenza a fermarmi anche se ho un febbrone da cavallo. Dov'è finita la mia amata matita? Eccoti qui, cosa ci facevi nel cestino? Ieri sera probabilmente ero così stanca che invece di buttare un pezzo di carta ho buttato te. Scusami pic-

colina, tu lo sai che non sarebbe una vera giornata di lavoro se non potessi tenerti tra i denti. Cominciamo. Echi, echi, echi".

Il lavoro iniziò ma molto a rilento perchè il naso di Cindarella voleva attenzione e quindi continuava a starnutire.

Virus e batteri uscivano lanciandosi su ogni cosa che trovavano lungo il loro percorso prima di essere fermati dal fazzoletto che ormai aveva iniziato anche lui a sentirsi un po' "inumidito".

Il caos cominciò nel primo pomeriggio: tutto andò in tilt.

Il computer sembrava uno schizzato, saltava da un programma all'altro senza che nessuno sfiorasse la tastiera, le mine delle matite si spezzavano appena toccavano un foglio, l'inchiostro della stilografica fuoriuscì sporcando un documento importante, i raccoglitori si aggrappavano alle guide dei cassetti per non essere costretti ad uscire, il cestino della cartaccia continuava a rovesciarsi sparpagliando foglietti che sembravano dotati di vita propria e si allontanavano come mossi da una brezza dispettosa.

Cindarella esausta per la febbre che continuava a salire, per gli starnuti che non le permettevano neppure di parlare al telefono, telefono che tra l'altro aveva iniziato a suonare in continuazione senza che nessuno chiamasse quel numero, per la stampante che emanava un vago odore di bruciato e per tutte le altre stranezze che stavano avvenendo nel suo ufficio si decise a chiamare un tecnico il quale appena entrato si mise immediatamente un fazzoletto davanti al viso, si guardò attorno evitando accuratamente di permettere alla donna di avvicinarsi ed emise la diagnosi: "Siete tutti influenzati

LE CHIAVI DELLA CITTADELLA DEGLI ANZIANI

Come già abbiamo comunicato, sabato otto ottobre alle ore 11 il nostro Patriarca benedirà ed inaugurerà il Centro don Vecchi 4° di Campalto.

In quella occasione saranno consegnate "le chiavi della Cittadella degli anziani" ad una quindicina di cittadini che si sono adoperati generosamente per la realizzazione della nuova struttura.



e quando dico tutti intendo proprio tutto l'ufficio, macchine, oggettistica e quant'altro oltre ovviamente lei. Se ne vada subito a casa, si metta a letto e vi rimanga per almeno una settimana e mentre lei guarirà anche l'intero ufficio sarà pronto per riprendere il lavoro" e lasciato su un mobile dell'ingresso la salatissima parcella uscì sbattendo la porta

esclamando: "Quando impareranno a starsene a casa per non contagiare il prossimo questi intelligentissimi professionisti? Per me rimane un mistero. Echi, echi, echi. Se ho preso l'influenza, giuro che torno e la infetto anch'io. Sarà poco cristiano ma è sicuramente molto educativo".

Mariuccia Pinelli

UNA DOMENICA AL PARCO DI SAN GIULIANO: LA FESTA DEL VOLONTARIATO 2011

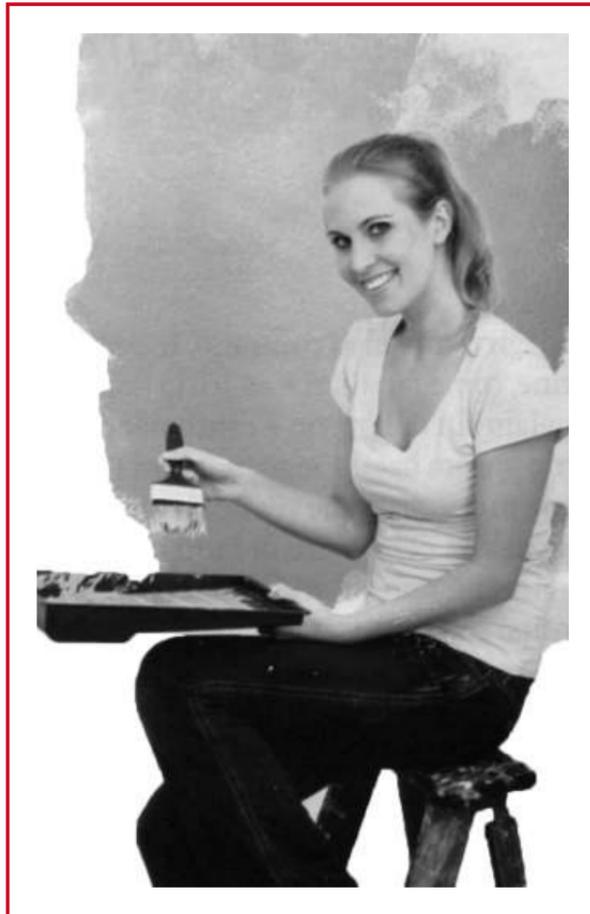
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI" ONLUS MAGAZZINI SAN MARTINO E GRAN BAZAR

Anche quest'anno l'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, che si occupa in modo particolare della raccolta e della distribuzione di indumenti a persone italiane e straniere che si trovano in condizioni di disagio economico e sociale, ha gioiosamente aderito alla quarta edizione della Festa del Volontariato.

Questa importante vetrina del volontariato veneziano domenica 22 maggio ha aperto la sua quarta edizione, riunendo all'interno della splendida cornice verde del Parco di San Giuliano a Mestre numerose associazioni di volontariato della Provincia di Venezia desiderose di dare visibilità alle proprie iniziative.

La Festa del Volontariato 2011 è stata un grande successo per l'Associazione "Vestire gli Ignudi": un bel gruppo di volontari ha curato l'allestimento dello stand dell'Associazione e si è prodigato durante tutto l'arco della giornata per accogliere la cittadinanza, distribuendo volantini e pieghevoli ai passanti e rispondendo alle domande di chi, incuriosito, voleva conoscere meglio i Magazzini della Solidarietà.

E' stata l'occasione per incontrare la comunità e per condividere progetti, iniziative di solidarietà e per farsi conoscere Complice un'atmosfera estiva, la Festa del Volontariato ha rappresentato per tutti, cittadini ma anche volontari dell'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, un importante momento di aggregazione e una preziosa occasione per avvicinare altre realtà che operano nel settore del volontariato nella nostra città.



Sicuramente è stata un'ulteriore occasione da condividere tutti insieme, volontari e cittadinanza, con la speranza di arrivare al cuore di chi ancora non conosce l'opera di beneficenza dell'Associazione "Vestire gli Ignudi".

Un caloroso ringraziamento va ai volontari e alle volontarie che hanno, con gioia e generosità, messo la loro domenica a disposizione dell'Associazione, trascorrendo il tempo insieme all'insegna del volontariato e a Barbara Navarra che, con grande entusiasmo, ha raccolto e condiviso il senso specifico di questa festa.

Daniilo Bagaggia

**LA SIGNORA
GIANNA CAMPANELLI
RESPONSABILE DI
PANORAMA,**
ci ha fatto pervenire 800
uova di cioccolato ed altro
ancora.

L'EROISMO DEI MONACI DI TIBHIRINE

Pubblichiamo il testamento di Frère Christian, la guida dei monaci francesi che nella notte del 26 marzo 1996 è stato rapito con altri sei confratelli dagli integralisti. Il 21 maggio i terroristi hanno fatto trovare le loro teste decapitate.

Si tratta di un esempio lampante di martirio, uno dei tanti della cristianità contemporanea che instancabilmente annuncia il Vangelo, seguendo il mandato di Gesù.

«**S**e mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese... Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia.

Ho vissuto abbastanza per sapersi complice del male che sembra, ahimé, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro per quella che, forse, chiameranno "grazia del martirio", il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

Conosco il disprezzo con il quale si è giunti a circondare gli algerini globalmente presi. Conosco anche la caricatura dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con l'integralismo dei suoi estremisti. L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa. Sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastan-



za, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo, imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Mt 5.9-10

quelli che mi hanno frettolosamente trattato da ingenuo o idealista: "Dica adesso quel che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente soddisfatta la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutto della sua passione. investiti dal dono

CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI
E RAPPORTI CON IL VOLONTARIATO

AVIS

Associazione Volontari Italiani del Sangue
Comunale Mestre-Marghera
ONLUS - "G. Zorretto"

L'AVIS è a FAVARO:

vieni a fare la tua visita di idoneità
o la tua donazione !!

in Via Triestina - Scuola Fucini,
presso il Distretto n° 4 - ULSS 12

DOMENICA 19 GIUGNO 2011

Presentati dalle 8.00 alle 10.30
(a digiuno per l'esame preventivo)

altrimenti per la donazione di sangue
(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato
spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)

Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:
se puoi vieni con un amico!

Per informazioni tel. 041 981372

dalle ore 8.00 alle ore 11.30
(sede AVIS Comunale Mestre-Marghera in Via Einaudi, 74)
www.avismestre.it

dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e malgrado tutto. In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e al centuplo, accordato come promesso! E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio dire questo grazie e questo "ad-Dio" con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch Allah!

Frère Christian
Nicola Nicoletti



**SENZA NASCONDERE
LA FACCIA DIETRO LA
BANDIERA DEI PARTITI**

Nel tempo in cui tutti i responsabili cercano affannosamente di spersonalizzare le proprie azioni e di nascondere la faccia dietro il bandierone dei Partiti per scaricare sui Partiti le singole responsabilità, io continuerò a mostrare la faccia che Dio mi ha assegnato.

Quel Dio che, al momento opportuno, non giudicherà i Partiti e le azioni del Partito, ma ciascun uomo e le azioni e i pensieri di ciascun uomo.

Quel Dio che, assegnando a ogni uomo una coscienza e una personalità, è decisamente nemico di ogni forma di collettivismo che tenda a sostituire la coscienza personale con la coscienza collettiva.

No, non termino dicendo: Dio è con me. Concludo esprimendo l'ardente speranza di essere io con Dio. Io sono solo un poveraccio che arranca faticosamente lungo l'impervia strada che stima essere quella buona e, dopo dieci anni di cammino, si ferma un momento per tirare il fiato.

IL RISORTO

LA RISURREZIONE DI GESÙ HA UN FONDAMENTO STORICO ?

L'esame del racconto evangelico è di grande interesse. Da esso si ricava che la risurrezione del Messia non è né un avvenimento che abbia interessato intere folle, né un avvenimento favoloso inventato dai discepoli. La sua risurrezione rimane un fatto di fede, ossia un evento che è possibile respingere, ma che non è neppure assurdo accettare. Se Cristo avesse ricominciato a vivere pubblicamente, come aveva fatto gli ultimi tre anni della sua vita, tutti gli ebrei della Palestina avrebbero constatato la sua risurrezione; negare quel fatto sarebbe diventato impossibile. Ma Cristo, dopo la risurrezione, si mostrò a pochi; apparve a Maria di Magdala, agli apostoli, a Tommaso, ai due discepoli di Emmaus. Ma che cosa ci rende dunque certi della sua risurrezione? Solo la

parola dei quattro evangelisti? Sembra proprio di sì. Però, stiamo attenti poiché ci troviamo di fronte a testimoni non comuni; i discepoli di Gesù, testimoni della sua risurrezione, furono tutti martiri eccetto S. Giovanni. In altre parole, furono così tenacemente convinti che Cristo fosse risorto e di averlo visto e di aver parlato con lui dopo la sua risurrezione, che non esitarono ad affrontare la morte per rendere testimonianza di questo fatto.

Nei primi secoli del cristianesimo, chi affrontava consapevolmente le persecuzioni, la tortura e anche la morte, pur di non rinnegare la propria fede, veniva onorato quale "Martire" e nella lingua greca martire significa "testimone". La morte, in questo caso, è una faccenda di estrema serietà.

Genghi Biagio